

**PRIME VITE
IMMAGINARIE**

MARCEL SCHWOB

CAPRIOTTI



EDITORE

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

I DIRITTI DI TRADUZIONE E DI RIPRODUZIONE (ANCHE DI
SEMPLICI BRANI ED ANCHE A MEZZO DI RADIODIFFUSIONE)
SONO RISERVATI PER TUTTI I PAESI COMPRESI I REGNI DI
SVEZIA NORVEGIA E OLANDA

•
Fausto Capriotti Editore - Roma

Traduzione e prefazione di IRENE BRIN

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

STABILIMENTO GRAFICO FAUSTO CAPRIOTTI ROMA, 1946

PREFAZIONE

— Ed io guardavo dormire, riuniti, Don Rodrigo e Chimène — scrisse Colette, per spiegare il sonno di Margueritte Moreno, l'attrice bellissima allora, e morbidamente capace di amori doppi, quella Margueritte Moreno che noi abbiamo conosciuto solo vecchia, pesante, confinata dal cinematografo in ruoli di versiera, di mezzana e di indovina, incredibilmente adatti a esser narrati da suo marito, Marcel Schwob.

Non si può perder di vista Margueritte, per capire Marcel: anche se il grande amore di quest'uomo, squisito e sofferente fu Louise, la ragazzina morta giovane, e viziosa con floreali eleganze, Margueritte dominò, con la sua personalità voluttuosa e violenta il piccolo uomo fragile murato tra i suoi libri e le sue medicine, e Jules Renard ci ha lasciato, nel suo *Journal* brevi accenni a Margueritte, alle sue mani, alla sua voce, che spiegano interamente i rapporti tra i due.

« Une sorte d'encyclopediste du XIX siècle, un Diderot plus moderne, moins spontané, peut-être, mais plus artiste », scrisse di lui Bérenger. E Mario Praz: « Le lettere d'amore dello Schwob ricordano, per tipo di sensualità dolorosa, intrisa di morte ed ebbra di dedizione, quelle del Keats ». Una cultura enorme, una elaborata alchimia dello stile, un gusto morboso per le esistenze fastosamente deviate, per i vizi delicatamente pittoreschi, un'amicizia fraterna e quasi casta

per le *fillettes communes* medioevali, per le piccole prostitute di tutti i tempi: dal *Coeur Double* (1891), alla *Lampe de Psyché* (1903), l'opera di Marcel Schwob resta fedele a una sua traccia, malinconicamente sensuale, e riesce difficile pensare che i suoi pazienti studi negli archivi, le lunghe esplorazioni sulle antiche cronache, si alternassero a periodi di desolante sofferenza, o a tentativi estremi di viaggi in terra straniera.

Malato, sbriciolato, inquieto, Marcel Schwob doveva ancora lottare contro la sua erudizione troppo folta, contro il continuo pericolo dell'affastellamento, della pompa, e cercava conforto nella solidità golosa di Marguerite, o chiarezza nella limpidezza vigilata di Renard. Ammirava e traduceva Wilde, aveva simpatia per d'Annunzio, e lo difendeva dagli attacchi di quanti lo accusavano di plagiare eccessivamente Péladan. La sua propria gloria, ottenuta bruscamente con *Vies Imaginaires*, del 1896, lo stupì un poco. Ma il suo libro prediletto restò *Le livre de Monelle*, dove, come in una ghirlanda tenera e gentile, disegnò le ideali compagne di Louise, le ragazzine di strada, le peccatrici candide, le Maddalene assolutamente inconscie di peccato.

Del resto un singolare desiderio di innocenza anima tutti gli scritti di Marcel Schwob; e non sono solamente i piccoli protagonisti della *Croisade* a compiere un loro gesto grazioso e inutile, ma in ogni tetra apparizione di *Faux-Visages* o di Zingari, accanto alle matrone impudiche o agli assassini scientifici, appare sempre una presenza distratta e assorta, una complicità, una freschezza, *fillettes* sedute all'ingresso dei cimiteri, o schiavi prediletti, dai lunghi capelli ricci, o ragazzi avidi d'amore.

In questo volume abbiamo raccolto i migliori tra i racconti apparsi sotto il titolo di *Coeur Double*, e i

più significativi, quelli dove Schwob già ha trovato se stesso, anticipando il disegno esatto, la concisione meditata delle *Vies Imaginaires*. Abbiamo trascurato le novelle che, come *Pour Milo* o *Podér* indulgevano ad una bonomia occasionale, da supplemento illustrato, vacua e inutile. *Incanti notturni* è certamente il pezzo migliore di questa raccolta, superiore perfino al *Petronio* o alla *Clodia*, conosciuti ormai anche troppo, e divenuti pezzi da antologia. Ma si veda anche con quanta intelligenza sono costruiti lo stevensoniano *Alle porte dell'oppio*, ed il *Fiore delle cinque pietre*, ispirato certo da Janin, e *Uomo grasso*, dove si può ritrovare uno spunto alla Twain. Gli altri, sono tutti Schwob al cento per cento: con la rigida fantasia, la prodigalità calcolata che tanta influenza hanno avuto su molti giovani scrittori.

IRENE BRIN